

dantesca ad una particolare stampa parigina del «*Timaeus*» di Platone nel commento latino di Calcidio (1520). La raccolta è il frutto di un ciclo di conferenze, organizzato dal Collegio Ghislieri di Pavia, per studenti universitari e cultori di materia.

Nel suo studio Capitani si sofferma sull'«averroismo politico», tracciando un quadro dell'aristotelismo radicale di Sigeri di Brabante e Boezio di Dacia, sicuramente conosciuto da Dante e Cavalcanti. L'averroismo politico di Dante, quale si configura nel *De monarchia*, «è il fatto più originale della storia del pensiero filosofico italiano (e forse europeo)» del periodo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Maria Teresa Fumagalli risponde al quesito: quale Platone e quale Aristotele veniva letto nel Medioevo? La fortuna dei due maestri conosce diverse evoluzioni per quanto riguarda lo spettro dei testi conosciuti, che rimane quasi invariato in Platone — almeno fino al Quattrocento, con le traduzioni dei primi umanisti — mentre si dilata progressivamente con la diffusione delle nuove opere aristoteliche.

Claudia Villa prende in esame, in prospettiva più marcatamente filologica, le metodologie di traduzione del XII e XIII secolo, con particolare riferimento all'opera di Giacomo Veneto, Mosè del Brolo e soprattutto Burgundione da Pisa. Sono traduttori che provengono da ambiti culturali diversi, «apparentemente non professionisti» ma consapevoli della loro funzione di divulgatori, che svolgono con acribia.

Nello studio di Lucia Lazzerini si pone a confronto platonismo medioevale, cultura monastica ed origine della poesia trobadorica, con particolare riferimento al tema ricorrente della *sagesse* (la Sapienza della Bibbia ma anche quella neoplatonica, desunta dalla *Consolatio philosophiae* di Boezio), che ha radici indubbe nei testi dell'antichità. Pertanto è possibile affermare che il cespite della poesia trobadorica risulta essere, in ultima analisi, di matrice biblico-boeziana, il che costituisce un elemento di originalità interpretativa per quanto attiene al nucleo generatore della lirica trobadorica.

Massimiliano De Conca propone una disamina accurata delle pergamene dan-

tesche della *Commedia* usate come carte di risguardo nella rilegatura di una stampa cinquecentesca del *Timeo* platonico conservata nella biblioteca del Collegio Ghislieri.

(B. Belletti)

CENTRO DI STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE, *La filosofia e l'Islam*, a cura di G. PIAIA, Gregoriana Editrice, Padova 1996. Un vol. di pp. 93.

Il testo raccoglie i seguenti contributi: Carmela Baffioni, *L'Islam e la legittimazione della filosofia. I «curricula scientiarum» del secolo X*; Maurice Borrmans, *Ragione e fede nei pensatori arabi musulmani contemporanei*; Angelo Campodonico, *La cristologia all'origine di importanti differenze tra filosofia cristiana e musulmana*; Marilena Di Bari, *L'Islam: un'occasione per ripensare l'esperienza dell'Altro*; O. Rossi, *Il dialogo problematico con l'Islam*.

Gregorio Piaia nella Presentazione chiarisce alcune finalità del volume: «Può sembrare elusivo che in tempi nei quali il fondamentalismo islamico attira su di sé l'attenzione preoccupata dei *mass media* ci si dedichi a trattare il tema dei rapporti tra l'Islam e la filosofia... La questione islamica va affrontata tenendo conto di tutte le sue componenti, di ordine geo-politico, economico e socio-religioso come di ordine più propriamente storico-culturale, e questo per evitare sia la facile condanna pseudoilluministica di chi si rifiuta di discernere e comprendere, sia il cieco entusiasmo di chi è portato a vedere nella purezza e nel rigore del fondamentalismo islamico la ricetta per "redimere" un Occidente ormai consunto da bibliche piaghe e prossimo al collasso morale» (p. 12).

Determinare con ocularità storico-critica l'*unicuique suum* è quindi compito precipuo degli intellettuali che abbiano a cuore una ricostruzione *sine ira et studio*.

La varietà tematica dei contributi e la conseguente pluralità di approccio critico e metodologico costituiscono uno dei pregi salienti di questo volume che si raccomanda per la chiarezza anche degli enunciati più teoreticamente complessi.

(B. Belletti)